

ABBONAMENTI
—
Anno . . . L. 2.50
Semestre . . » 1.50
—
Un numero Cent. 5
—
Redazione-Amministr.
Via Aldini, 2.

il Savio

INSERZIONI
—
Rivolgersi alla
CART.-TIP.
FRANC. GIOVANNINI
—
Prezzi da convenirsi.
—
I manoscritti non
si restituiscono.

« È quella a cui il SAVIO bagna il fianco »
(DANTE. *Inferno*, Canto XXVII, vers. 18)

PERIODICO SETTIMANALE POPOLARE

UNA PIA PROPOSTA

La locale Società S. Camillo de' Lellis, costituita in Cesena fin dal 1891, ha recato veri sollievi a poveri bisognosi, come risulta dalla Relazione, di cui abbiamo parlato nel numero precedente. Santo è lo scopo, ma i mezzi, come in tutte le beneficenze, sono limitati poiché le miserie imprevedute crescono di mano in mano che gl'incaricati si mettono al contatto delle miserie stesse. Le quote sociali, le questue, le offerte di varie persone, le sovvenzioni di opere pie, per quanto rilevanti, non arrivano a coprire le spese, ed ogni anno la Società trovasi in *deficit*, sì che la sua azione è sempre limitata alle entrate, mentre potrebbe espandersi proficua con una cerchia più larga di sollievi.

In tale considerazione, il Consiglio Direttivo della Società, seguendo l'iniziativa di altri luoghi, rivolge alla cittadinanza la seguente pratica proposta, che noi appoggiamo, raccomandandola caldamente.

« Fra le tante industrie, colle quali ai nostri giorni si viene in soccorso dell'indigenza, comincia a prender piega quella di erogare a scopo di santa carità, quanto si spenderebbe nelle corone mortuarie. Diffatti non è raro il caso nel visitare i cimiteri anche di vicine città, di trovare sulle catacombe, spoglie di vani fiori, un biglietto colla scritta: - *Tante lire per il tale istituto di beneficenza* -. Anche molti giornali hanno aperta una vera campagna contro i fiori sulle bare e sulle tombe. A questo proposito, ecco quanto si leggeva nel *Corriere di Romagna* di Ravenna, giornale non sospetto di clericalismo, nel suo N. 62 del 17 marzo 1898:

« L'uso invalso di coprire di corone i feretri è una delle riprove dell'abbassamento morale di questa fine di secolo. Sul carro funebre dell'amico morto, o anche della persona della quale si vuol far sapere al pubblico d'aver posseduto l'amicizia, si scatena una specie di *maich* tra chi meglio l'adorni di più costose corone.

« I giornali ne parlano come si parlerebbe di una toeletta da ballo o di una pariglia di cavalli. Si notano la ricchezza dei nastri, la finezza delle corone ducali, baronali o molti trapunti. È un'occasione per indicare i migliori negozi di fiori. È in una parola, una manifestazione potente di vita, e non della miglior parte della vita, che ha luogo innanzi al mistero della morte.

« L'antico modesto cataletto faceva pensare; ci rendeva migliori nella considerazione del fugace passaggio di questo sogno che si chiama la vita.

« Il carro a due cavalli, odoroso lieto e che par che nasconda l'ospite che è dentro di esso, e sembra mascherare la morte, è la manifestazione della grande paura che ne ha il secolo materialista. Esso vuole, come Don Abbondio quando è costretto a metter fuori il nome di Don Rodrigo, far scomparire la cosa che gli dà noia nell'atto istesso che è obbligato ad occuparsene.

« Sappiamo che faremo strabiliare molti con

queste parole. Tutti mandando una corona, credono di compiere un dovere verso i defunti, e noi lo sappiamo. Solo mettiamo in guardia contro loro stessi questi donatori di fiori. Essi sono, senza saperlo, vittime della volgarità dei sentimenti che dominano nel mondo, triste lenzuolo che avvolge spesso anche i migliori. »

« Nella cronaca per esempio dell' *Ordine* d'Ancona giornalmente vi è una nota degli offerenti somme a qualche istituto di beneficenza che dovevano essere destinate a provvedere fiori per adornare la bara di qualche persona cara, e questo non succede solamente in quella città, ma in molte altre.

« E non vi pare bello questo sistema di ricordare, compiangere un trapassato, fare atto di stima e d'affetto verso una persona cara estinta con un atto di beneficenza? »

« Oltretutto è anche gentile e a noi non dispiacerebbe vederlo trappiantato anche fra noi.

« Ma questa idea buona, utile e, ripetiamolo pure, gentile alligherà nel nostro paese? »

La stessa domanda rivolgiamo noi al paese nostro, fidenti e augurando che la risposta sia affermativa. La pia proposta lanciata così nella Relazione dell'operosa e benefica società ricordata, ha già preso piede. Siamo lieti di partecipare che le offerte hanno già incominciato ad affluire alla Presidente Nobil Donna Teresina Ceccaroni, la quale accetta per iscritto la proposta delle offerte stesse, e fa recapitare a domicilio elegante viglietto, che reca il nome dell'offerente e l'ammontare della somma. Tale viglietto vien posto dalla famiglia, o dalla Società stessa quando ne abbia incarico, sulla tomba degli estinti, nel cui nome si è compiuta un'opera di beneficenza, a sollievo di tanti miseri, che nella riconoscenza loro, innalzeranno al Cielo efficaci preghiere a sollievo dei poveri defunti commemorati con un atto espiatorio di carità cristiana, invece di vane e superflue spese di lusso.

AL "CITTADINO",

L'organo della loggia massonica cesenate, il *Cittadino*, è montato sulle bizze per la lettera di Giuseppe Masini, redattore di *Cesena*, uno dei vecchi liberali, da noi pubblicata nel numero 19 del *Savio*.

Esso periodico confessa di scendere in polemica con colleghi clericali solamente quando questi *tentano di fare strazio della verità — si tratti di cose contemporanee o di memorie antiche*. Questa dichiarazione implicitamente significa che nei nostri numeri precedenti quanto abbiamo narrato di fatti contemporanei, cioè di ridicoli e donchisciotteschi conati anticattolici, in tutto i loro particolari, da parte nostra non si fece *strazio di verità*, ma si disse la pura verità, perchè il *Cittadino* ha taciuto. Del resto, se anche avesse avuto la *tolla* di contestarli, l'intero paese, sarebbe insorto a testimoniargli contro.

Però, a proposito della riferita lettera del Masini, che ha cento e più anni di data addietro, e che è una vera rivelazione dei vecchi sistemi massonici, seguiti punto per punto dai moderni, esso *Cittadino*, con una saccenteria, che malamente vela un profondo dispetto, ne vorrebbe contestare l'autenticità. Ma è a corto d'argomenti e gli casca l'asino.

Noi togliemmo la lettera-documento dal cronista cesenate Sassi, tante volte citato dal *Cittadino*; rileviamo questa particolarità anche oggi, non per prendere dal *Cittadino* un po' d'autorità a favore di quel cronista, ma per significare che agli scritti del Sassi ha ricorso il *Cittadino* tutte quelle volte che a lui tornava utile; e di ciò ha fatto bene, perchè, quando a noi fa comodo, facciamo altrettanto. Questa volta il buon Sassi ci ha servito per conoscere i mezzi di lotta adottati nel tempo vecchio dai massoni, e seguiti identicamente al presente dai nuovi; ma al *Cittadino* non garba nè punto nè poco il documento esumato, e si scaglia contro il Sassi ed il Nori, altro dei cronisti cesenati, che riporta lo stesso documento e li accoppia, chiamandoli *ignoranti non solo di lingua, di sintassi e di grammatica, ma d'ogni arte storica, d'ogni criterio discreto, privi d'ogni senso che li metta in guardia contro l'inverosimile e l'impossibile*.

Non ci sorprende il citato periodo, perchè il *Cittadino*, fra parecchi altri arzigogoli, vuole arrivare all'ipotesi che quella lettera possa essere stata foggata da qualche reazionario (leggasi *prete*) allo scopo di perdere un galantuomo d'Arezzo, attribuendola al Masini, così noto in Romagna per la sua attività a favore del liberalismo (leggasi *massoneria*); e i due cronisti l'avrebbero copiata ignorantemente.

Troppo comodo, per non dire ridicolo, negare l'autenticità di un documento con un'ipotesi. Sarebbe lo stesso che asserire che compar Ciccio, il festeggiato fratellone., non può dirsi una canaglia perchè i documenti di tutte le birbanterie sue si possono supporre fatturazione degli avversari. Ma i documenti sono e restano; è più che naturale che gli avversari suoi politici li abbiano pubblicati; ma in grazia, che si sarebbe voluto aspettare che li pubblicasse il *Cittadino*?

Così sono e restano i documenti dei liberali, e le iatture loro, segnalate dai reazionari.

Il cronista Nori fu contemporaneo del Masini e senza riserva alcuna riportò la lettera in discussione; ciò significa che egli - anche non avendone visto l'originale, - riteneva lui capace di averla scritta; e noi crediamo di più ad una testimonianza di un contemporaneo, sia pure interessato, che a delle ipotetiche supposizioni, non mene interessate, di un barcolante maneggiatore di storia, quale si rivela il *Cittadino*.

Ma è mai verosimile - si domanda il *Cittadino* - che un gentiluomo colto, amante del suo paese, stato con grande senno e decoro nei supremi uffici, abbia veramente scritto quel misto di infame e di grottesco?

Per il momento segnaliamo subito che il *Cittadino*, con una rettitudine che qui lo onora, riconosce *infame e grottesco* il contenuto della lettera in parola, come poco prima lo aveva dichiarato *eccitamento a cose non si sa se più terribili o ridicole*. Il giudizio è sincero; ma sa il *Cittadino*, che non è ignorante di cose di storia, che massima dei giacobini, affratellanti di qua e di là dell'Alpi era di *strozzare colle budella dell'ultimo dei preti l'ultimo dei re*? Il Masini, capo dei giacobini cesenati, additava i mezzi nella sua lettera per arrivare a quello scopo. La storia ci narra che tutte le istruzioni - siano terribili o ridicole, infami o grottesche - che quali leggonsi nel documento in questione, sono state adottate, in odio ai preti e ai regnanti, dai liberali di Francia e d'Italia d'allora, con particolari dappertutto quasi identici, con un misto di terribile e di ridicolo, di infame e di grottesco, come appunto conseguentemente riconosce il *Cittadino*, e come abbiamo sempre sostenuto noi.

Ritornando poi all'autenticità del documento che il *Cittadino* si sforza di poter negare colla deduzione dal fatto che il Masini era un gentiluomo colto, amante del paese ed onorato con supremi uffici, schiettamente il ragionamento zoppica e cade precipitando. Anche qui si suppone, non si prova; sarebbe lo stesso che negare l'abbruciamento della corona a papa Braschi, le piazzate della sera del 10

La visita degli Edili per la pulizia delle case.

— In una bottega.

Edile — Mi raccomando, bisogna badar mollo alla pulizia delle bilancie, dei pesi, dei banconi, dei cassetti

Neguzient — In quant ai cassett uj pensa e Gueran e... e Cumun !

Edile — Come? Voletè che ve li faccia pulire il Governo e il Comune?

Neguzient — Ah! i mi ha bèl' e pulì da fatt lo! Si va 'vènti acsè i pò fè ad mènc ad fè la visita d' pulizia (quando l'edile se n' è andato) Et vèst cum' e faseva l'ingien?

— Fra operai.

Zvanèn — T'an sint che i pulziott de Cumun i va fè un zir in tal chèsì par la pulizia?

Gratusèn — Mo cum'è la ch'infra mai un zir pr'avdè se in tal chèsì j'à gnint da magnè?

Zvanèn — U ni vrebbe ètar! Parchè ch'iz tulesc ènca che brisul d' roba da magnè c'u j'è?

Gratusèn — Ma no... me a geva parchè ch'i zarchess ad fè in mod che la pòra zenta i stasess mei!

Zvanèn — Se!... si dà insugnì c'a magnem inco- ra iz mett una tassa ogni pcon c'us mett in bocca!

— La penultima.

Un contadino vede per la prima volta in Duomo la funzione della Messa Cantata. Al termine si rivolge a un vicino e dice:

Ah! le piò curt ad che poc e nost arziprit! Lo, da par lo, gnènca int mezz' ora ut dis una Messa cla fa voja, e quist che què jera in trì e in la finiva mai!... (autentica).

— L'ultima.

Si danno lezioni di alfabeto. — Rivolgersi alla Redazione del Cittadino.

Le iscrizioni si ricevono anche in corso Garibaldi, N. 37.

I conigli di Lepus Cuniculus.

NOSTRE CORRISPONDENZE

S. Carlo di Roversono, 18 Ott.

Necrologio. — Giovedì notte, 12, moriva la Signora GIULIA VALDUCCI-ANGELONI, uccisa da una spietata febbre di parto, che l'aveva martoriata per undici giorni. È morta a soli 26 anni, quando ancora sorride la vita e la mente costruisce sogni di felicità: è morta lasciando tre teneri fanciulletti, che così più non godranno delle dolci cure che solo una madre sa prodigare, e che, col volger degli anni, della madre forse più non ricorderanno che la scena straziante della perdita! Era una signora caritatevole, affabile con tutti e da tutti benivolata, sì per l'animo buono, sì pel suo fare allegro e spigliato, che gli accattivava la simpatia d'ogni persona. Tutto il paese ha seguito con ansia trepidante le vicende della cruda malattia, ed è rimasto attonito all'annuncio dell'imatura morte, come se non ci potesse credere. E questo sentimento di dolore e di simpatia, nel senso letterale della parola, s'è manifestato pubblicamente e solennemente nel grandioso funerale, che il paese tutto le ha voluto fare. Lunghissima la processione dei ceri, moltissime le corone e alcune veramente splendide, interminabile la schiera della gente che seguiva il corteo. — La nostra vasta Chiesa rimase completamente piena e tutto è proceduto con ordine ammirabile; insomma dico il vero, se affermo che un funerale simile S. Carlo non l'aveva mai visto. E possa questa solenne manifestazione di stima e d'affetto, che la popolazione tutta ha voluto tributare all'infelice estinta, possa questo coro di lodi e di compianto che ognora ne accompagna il ricordo, apportare un qualche conforto, allo sposo addoloratissimo, alla famiglia, ai parenti tutti, come ad essi è di sollievo il pensare alla fine veramente edificante, veramente cristiana ch'essa ha fatto. — Noi, mentre preghiamo che Dio fortifichi in tutti i parenti la rassegnazione agli imperscrutabili suoi voleri, sentiamo il dovere di porger loro le nostre vivissime condoglianze. **LEPUS CUNICULUS.**

Al proposito riceviamo e pubblichiamo:

Sig. Direttore del « SAVIO » — Cesena.

Una dolorosa circostanza, quella della immatura perdita della mia carissima cognata GIULIA VALDUCCI-ANGELONI, mi ha portato in questi giorni a S. Carlo di Roversono per prender parte alle solenni funebri onoranze, che all'amata Estinta ha tributato un intero paese, senza distinzione di classe e di età. E dalla sincerità del dolore che si manifestava su tutti i volti di quei buoni popolani, io mi era formato la convinzione che pure a S. Carlo di Roversono, come in tutti i paesi civili del mondo, si avesse

Noi non vogliamo azzardarci in un'ipotesi, contro la quale però non potrebbe insorgere il *Cittadino*, perchè esso ne ha fatte d'avanzo senza alcuna serietà di prova; ma qui si potrebbe anche con quasi certezza ammettere che la *Storia d'Arezzo*, da cui ha tolto la lettera del Masini il cronista Nori, sia il testo di essa arrivata al destinatario d'Arezzo; e che il documento segnato col timbro del priore di S. Zenone, controfirmato e riportato dall'altro cronista Sassi, sia stato rilevato dalla brutta copia di essa lettera, rimasta fra le carte del Masini.

Ma l'autenticità dei documenti in parola rimane anche evidente senza che si ammetta questa supposizione, e non bastano a distruggerla gli arzigogoli, le insinuazioni e le frivolezze del *Cittadino*, che, a corto di argomenti e di prove, riesce insolente, e pretenderebbe che da lui imparassimo l'alfabeto (forse il massonico?) mentre esso che la pretende a pedagogo e richiama le contese dei guelfi e dei ghibellini, nelle quali almeno era sempre qualche cosa di cavalleresco, dimostra di non aver saputo leggere nemmeno il *Galateo*, forse perchè scritto da monsignor Della Casa.

Foghello.

APPUNTI STORICI (1)

Monastero e Basilica di S. Maria del Monte.

(Continuazione)

Ora abbiamo percorso un po' troppo, giacchè nell'anno precedente alla donazione fatta da Pier Maria Semprini al Pontefice Pio VII, ossia nel 1814, fu il Papa in S. Maria del Monte per incoronarvi la statua della Madonna.

La solenne incoronazione avvenne nel 1. Maggio del 1814. Pio VII era allora in Cesena, di ritorno dalla sua prigionia, sulle mosse di andare a Roma per occupare la legittima sua sede nel Vaticano. Era giunto in Cesena nel 20 Aprile, e nove giorni dopo riceveva nel suo Palazzo, non più sotto la Parrocchia di S. Agostino, ma nell'attuale Contrada Chiamamonti, il Re Gioacchino Murat, che voleva dissuaderlo a ritornare in Roma. Gli assicurò il Murat, e così diceva lui, che i romani non volevano più il Papa, e col fatto presentava a Pio VII una supplica, colla quale questi domandavano di essere governati da un principe secolare. E così affermando, consegnò il Murat al Papa la supplica, che senza essere letta fu gettata in un braciere. Il Murat restò sorpreso, ed il Papa sorridendo disse: *Non è vero che ora nulla più si oppone alla nostra andata a Roma?* e così congedò, senza però trascendere a modi scortesì, il Re di Napoli, colui che nel 1809 aveva mandate soldatesche in Roma per aiutare i francesi a rapirlo ed a farlo prigioniero.

Nel giorno successivo al riferito colloquio il Papa andò a S. Maria del Monte, dove era stato monaco, e dove l'Abate Calderara, morto in concetto di santità, gli aveva — a quanto si dice — profetizzato il Ponteficato. La funzione della incoronazione della Madonna riuscì splendidissima. In questa circostanza promise il Papa che avrebbe donato alla Chiesa del Monte il corpo di S. Agapo, giovinetto greco, che aveva sofferto il martirio, appena quindicenne, per la fede cattolica, e che la Chiesa già da tempo venerava come santo. La preziosa reliquia fu poi collocata nella Cappella di S. Mauro Abate, dove si trova ancora presentemente. Era prima in Roma nel Cimitero di S. Lorenzo.

I monaci benedettini presero formale possesso del loro Monastero nel 1820, essendo Abate il Padre D. Isidoro Bartoletti di Verona. Dal 1820 in poi rimasero i monaci indisturbati, ma nel 1831 la rivoluzione di Romagna li pose in agitazione, temendo essi che le cose ritornassero in soqquadro.

(continua)

Σ.

(1) — Nella 15. riga di questi appunti nel numero precedente sfuggì nella composizione la frase — a Giove Ossirio si facevano solenni esequie — doveva stamparsi solenni sacrifici.

LIBRI, GIORNALI, ECC.

Pel mese del Rosario. — La *Santa Lega Eucaristica* di Milano ha molte edizioni speciali per il mese di ottobre, dalla pietà del regnante Pontefice dedicato alla Vergine del Rosario, nostra celeste ausiliatrice. Ricordiamo lo splendido volumetto *il SS. Rosario avanti a Gesù Sacramentato*, che contiene 15 finissime illustrazioni in cromo, rappresentanti i misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi; volumetto dedicato al Santo Padre e che ebbe da lui alti elogi.

Altro fascioletto, dal titolo *Pel tuo santo Rosario, salvaci o Maria*, contiene opportune considerazioni sulla devota pratica di S. Domenico; e v'è una *Spilla di rugiada*, sempre dedicata al S. Rosario, ed oltre ciò due belle e indovinatissime immagini.

settembre di quest'anno, con relativa bacchettata al cavallo del venerando vescovo Tosi da parte di un avvocato-notaio, che in sè raccoglie una buona metà delle cariche municipali; e che perciò? Egli non è ignorante, di dignità e d'uffici ne copre anche d'avanzo, e nullostante quelle bravate le ha compiute.

Dal tutto esposto, si deduce che il *Cittadino* non può dire apocrifia la lettera da noi riferita, perchè non lo prova.

Di più, se l'articolaista avesse frenato il suo dispetto e avesse dato una non superficiale scorsa ai due documenti, avrebbe visto che l'uno differenzia dall'altro per alcune varianti, che anche a chi è digiuno di simili confronti, denotano che i due cronisti non attinsero ad una stessa fonte, o che l'ultimo di tempo non ha copiato dal primo.

Infatti, il Nori riporta: *Avrete per Comandante della Piazza Lovergini per li 20 Marzo circa*; e il Sassi invece: *Aurete per Comandante della Piazza Lavegnè per li 20 di Marzo incirca*. Il Nori: *il Papa a Brinzone*; e il Sassi: *il Papa a Brisanzone*. Il Nori: *de' Signori Cittadini di Stefano, delle Confraternite, e cento mila scudi di Contribuzione, e lo inalzamento dell'Albero*; e il Sassi: *de' Signori Cittadini di Santo Stefano e delle Confraternite. Cento mila scudi di contribuzione nell'inalzamento dell'Albero*. Il Nori: *e poi ai Preti, ai Frati e così per ordine. I signori caricateli d'alloggi*; e il Sassi: *e poi ai Preti ed ai Frati. Così per ordine spogliare le chiese d'oro, d'argento e cose preziose. Li Signori cacciateli dalle Loggie*.

Così, in seguito, per non riferire altro, seguono tali varianti, che ne assicurano che il documento del Sassi ha un'origine diversa da quello del Nori.

Il Nori dà anche la dicitura a tergo della lettera; il Sassi, no; questi mette la data in fine e dice: *Anno X. Mesi due Meldola. 7. Nevoso, cioè 27 dicembre 1798*; quegli la pone al principio e dice: *Meldola 1. Nevoso*; e però non è copiato balordamente dal Sassi, come asserisce il *Cittadino*, il quale aggiunge che *dal Sassi l'ha balordamente copiata lo scribacchino dell'organetto*.

Lo scribacchino insegna anche al signor Kenelm che dovendosi riportare un documento, lo si dà tale e quale, anche con isvarioni, se vi fossero, per non torre la dovuta importanza al documento stesso; lo scopo dello scribacchino, nel riportare la lettera del Masini, era di segnalare i sistemi di lotta dei vecchi massoni, per dedurne la poca rispettabilità dei nuovi; e però egli non ha segnalato che l'anno 1798 non era il X del *Calendario repubblicano*, sibbene il VII, anche considerando che quei fanatici giacobini, rivoluzionari pure in quanto essi stessi avevano stabilito, potevano voler segnalare la data di loro redenzione, 5 maggio 1789, l'epoca in cui si aprì l'Assemblea degli Stati generali; e allora l'anno X combinerebbe precisamente col 1798; vi è tanto buio e tanta manomissione di termini fra i massoni, che può accettarsi anche questa probabilissima supposizione. Che se anche non fosse giusta, non per questo è infirmata l'autenticità del documento da noi riferito, poichè duplice è la prova dell'esistenza sua, quella del Nori e quella del Sassi, che hanno avuto la lettera da due differenti luoghi.

Il Nori confessa di averla tolta dalla pag. 26 della *Storia d'Arezzo*, ove, dice il *Cittadino*, dovrebbe essere un libro, o capitolo od altro, riportante le istruzioni per promuovere la rivoluzione in quella città; nel qual libro, o capitolo, o zibaldone, insieme forse con altri documenti di pari serietà e verità, pare sia stata inclusa anche quella lettera.

Come ognuno vede, il *Cittadino* va avanti con dei *dovrebbe* e con dei *pare*, che certissimamente non sono nè prove, nè ragioni per chi deve provare e vuole..... stare in ragione.

Ma l'esistenza del documento dato dal Sassi, che non è una copia di quello del Nori, come si è visto, conferma l'autenticità del primo.

Infatti, la lettera che dà il Sassi è un foglio intercalato, scritto da una mano, che non è di questo cronista e porta in alto, a sinistra, il timbro di San Zenone, sotto la quale parrocchia la famiglia dei conti Masini prima abitava. Il Sassi, alla destra del timbro, in alto, ha scritto: *Copia*; e alla fine della lettera: *Gioacchino Sassi approvo*.

Dunque nell'apporre la propria firma e l'approvo ad essa copia, il Sassi implicitamente dichiara di averla confrontata coll'originale, il quale forse esisteva in parrocchia S. Zenone o presso la famiglia, da cui può averlo trascritto il reggente od altri della stessa parrocchia.

Dunque non sussiste l'accusa di falso data alla *Storia d'Arezzo*, da cui copiò il Nori, perchè il susseguente documento del Sassi viene a dare la prova evidente dell'autenticità del primo.

un culto per i trapassati. Però questa mia convinzione svanì allorchè ebbi occasione di entrare nel Camposanto di quel paesello!.. Un prato qualunque, senza sentiero e pieno d'alte erbacce fra le quali si nascondono qua e là alcune croci mal tenute e parecchie cadenti, senza divisioni tra fossa e fossa, per modo che chi entra in quel luogo di dolore, senza volerlo, cammina sulle tombe!... Ecco il Camposanto di S. Carlo!... È una cosa che fa ribrezzo ed orrore insieme! Io mi sentii stringere il cuore a quella vista e mi domandai se non cravamo piuttosto in China che in Italia: e manifestai il mio disgusto all'operaio che in quel momento scavava una fossa per il cadavere di un piccino. — Egli mi rispose che il Municipio non gli dava un centesimo per custodire il Cimitero e che per conseguenza era anche troppo se lo ripuliva un po', una volta all'anno, in occasione del giorno dei Defunti.

Ora io mi permetto di domandare, all'egregio uomo che riveste la carica di Sindaco del Comune di Roversano: credete che sia dignitoso per voi e decoroso per il paese che rappresentate far tenere in tale sconcio stato il luogo in cui hanno dimora i nostri cari trapassati? Credete voi forse che sia indizio di civiltà il non sentire affetto per coloro che furono? Ritenete forse che sia la salvezza della finanza municipale il risparmio sul bilancio del Comune della misera somma di due o trecento lire all'anno per pagare un vero e buon custode? Avete forse obliato l'art. 90 del Regolamento di polizia mortuaria, il quale dice chiaramente: « Tutti i Cimiteri dovranno avere almeno un custode *responsabile della loro buona tenuta?* ».

Io voglio sperare che l'egregio Sindaco, uomo colto e di cuore, troverà giuste queste mie osservazioni e provvederà a rimuovere senza indugi i lamentati inconvenienti, molto più che la Legge stessa glie ne fa obbligo. (I)

La ringrazio, Sig. Direttore, della gentile ospitalità, che sarà per dare alla presente nel suo giornale, e distintamente La riverisco.

Urbino, 18 Ottobre 1899.

Dev.mo

FRANCESCO GATTAMORTA
Segretario al Municipio di Urbino.

(I) Oltre i criteri di civiltà esposti in questa lettera è da tenersi conto anche del sentimento religioso, che ci obbliga a venerare, in ogni modo possibile di rispetto, le salme dei cari estinti.

(N. d. R.)

Mercato Saraceno, 18.

A predicare la novena della B. V. del Ponte abbiamo avuto l'esimio oratore faentino D. Emilio Spada.

Il popolo è accorso numeroso.

Ma anche questa volta si è dovuto deplorare che alle sacre funzioni siano intervenuti, nell'intento di disturbarle, alcuni *spiriti forti*. Non ci avrebbe fatto troppa meraviglia se l'irriverenza fosse avvenuta da semplici ignoranti, ma unitamente a questi si videro anche dei pretendenti al buon nome di *istruiti* e di *educati*. Non è questo il mezzo più indicato per meritarselo. Le chiese sono luogo pubblico, proclamano essi; ma per chi sa contenersi e rispettare, aggiungiamo noi; per chi non sappia far ciò, che è il primo elemento dell'educazione, il vero *luogo pubblico* è la... *piazza*.

APENNINO.

Milano, 15.

Notizie del Carmelo. — Il vostro simpatico foglio ha qualche volta con somma cortesia fatto cenno delle edizioni sacre, dei libretti, delle stille di rugiada, delle graziose immagini diffuse in tante centinaia e migliaia di esemplari della S. Lega Eucaristica.

A quella Santa Lega Eucaristica che oramai ha rotto i confini e varcato i mari; conosciuta già in moltissime nazioni della vecchia Europa, per opera dei missionari è recata fra i generosi e ardenti neofiti dell'Asia e dell'Africa, e nella civiltà della giovane America: gli iscritti oltrepassano la cifra di due milioni e gli zelatori di diecimila.

Ma mia intenzione nello scrivervi oggi queste brevissime righe, che spero non riusciranno discare ai vostri lettori, è d'informarvi dei consolanti progressi che fa l'altra opera del P. Gerardo Beccaro, opera legata alla S. Lega da altissimi vincoli, l'erezione del Tempio Monumentale del « Corpus Domini », l'omaggio a Gesù Sacramentato nella fine del secolo.

In una splendida mattina di questi ancor ridenti giorni di autunno mi sono recato a Porta Sempione, là sulla larghissima spianata; i lavori sono da tempo ripresi, e procedono per mezzo di numerose squadre d'operai attivamente.

Questa già da sé è una notizia altamente consolante: è nota a tutta l'Italia cattolica la perdita gravissima fatta dall'arte cristiana con la morte dell'architetto Ippolito Marchetti conte di Montestrutto, ed ognuno può pensare in quali gravissime difficoltà versasse allora il P. Beccaro che aveva assunto il compianto Marchetti per direttore e disegnatore dei lavori del nuovo Tempio.

Ma con perseverante fiducia nell'aiuto della Divina Provvidenza si potè pure con qualche ritardo dell'opera grandiosa uscire da quelle mestissime distrette e coll'aiuto e colla direzione di valenti artisti la cripta del nuovo Tempio è già condotta al termine; sopra di essa sul livello della strada si elevano già di alcuni metri i fianchi svelti e grandiosi insieme del Tempio.

Un giovane padre che mi accompagnava sui lavori mi diceva che non solo non è intenzione di P. Beccaro, ma è anche assicurato dai tecnici che per la mattina dell'1 gennaio 1901 potrà venir consacrata la Chiesa inferiore vasta e maestosa come la superiore. Quel religioso mi dava anche un'altra notizia: fra pochi

giorni uscirà un elegantissimo ricordo per quei generosi fedeli che al Tempio di Gesù Sacramentato vorranno acquistare mattoni, colonne, vorranno concorrere all'esecuzione in qualsiasi modo.

E chi sa che finezze artistiche escono dalla Santa Lega può sperare con ragione qualche cosa di buono.

Dopo qualche mezz'ora che in lieta ammirazione passai nella vastissima ara della Chiesa del « Corpus Domini », mi sono recato nella modesta cella del P. Beccaro tutta irradiata di sole e aprentesi come per gelosa cura sulla spianata dei lavori a sorvegliare con affetto i continui consolanti progressi.

P. Beccaro mi fece d'un tratto considerare la grandezza cristiana di un pensiero: del considerare cioè come migliaia di anime sieno unite da un invisibile filo di amore a quest'opera grandiosa, come intorno ad un fulcro di luce e di vita: come la Chiesa del « Corpus Domini » proceda per la sola Divina Provvidenza che ogni di sveglia nel cuore dei buoni un palpito di adorazione verso il Sacramento, provoca un dono generoso per l'opera santa. È il profumato obolo del povero che mi giunge più spesso, mi diceva, e questa Chiesa uscirà bella e superba come dell'adorazione di tante anime, dal fremito d'amore di tanti cuori, dal sacrificio di tanti buoni.

Chi sa con quante lacrime saranno stati abbandonati quegli oggettini d'oro, d'argento appartenuti ai cari defunti che mi giungono a suffragazione delle anime dilette, ad onore e a gloria del SS. Sacramento!..

E sarà qui appunto, mi ripeteva con ferma incrollabile fiducia, la preziosa bellezza spirituale di questo Tempio alzato come un vessillo di pace nel fremere della civiltà moderna, in questa Milano nuova, come pio saluto di fede di un secoio che errò, ad un altro che sarà radioso di verità e di giustizia, perchè illuminato da Cristo.

Y.

SETTIMANA RELIGIOSA

Domenica 22 Ottobre — S. Filippo vescovo.

A Boccaquattro festa di Gesù Nazareno. — Festa della B. V. della Brenzaglia nel suo Oratorio. — Alla Basilica di S. Maria del Monte funzioni di ringraziamento per cura dei vignaroli.

Lunedì 23 — Gesù Nazareno.

Festa in Duomo. — Solenne Ufficio Funebre nella Chiesa del Cimitero; alle 9, Messa Cantata; alle 16, Via Crucis, Miserere, Tantum Ergo e Benedizione col Venerabile Sacramento.

Martedì 24 — S. Raffaele arcangelo.

Festa dei Ss. Angeli Custodi a S. Maria del Monte.

Mercoledì 25 — S. Giovanni Bono.

Giovedì 26 — S. Evaristo papa martire.

Venerdì 27 — S. Fortunato.

Il suo Corpo riposa nella Chiesa di S. Domenico.

Sabato 28 — Ss. Simone e Giuda apostoli.

SUICIDIO

Anche questa settimana dobbiamo segnalare nella nostra città un nuovo suicidio. E' una cosa desolante in questo scorcio di secolo, tanto più che l'esacrata mania ammorbida giovani cuori, che il beneficio di insegnamenti religiosi, i quali dovrebbero incominciare dalla famiglia e seguire poi nelle scuole, non ha preparato e temperato alle inevitabili lotte della vita.

O infelice, che cupamente mediti all'ultima violenza contro te stesso, non ti vinca lo sconforto; la tua mente è debole; l'umanità, la famiglia, il Signore ti richiamano alla vita.

Se ti trovi nella miseria e nella tribolazione, *vivi*; la fortuna si può mutare per te.

Se il dolore consuma il tuo animo, *vivi*: la gioia può un'altra volta risplendere sopra di te.

Se alcuno ti ha offeso, *vivi*: la sua colpa sarà il suo castigo.

Se tu ai offeso alcuno, *vivi* e ripara il tuo torto.

Se la tua riputazione viene ingiustamente intaccata, *vivi*: il tempo rimedierà all'ingiuria, che ti hanno fatto.

Se al tuo merito non corrisponde la fortuna, *vivi* per gustar il piacere di pensare che tu sei degno de' suoi favori.

Se sei stato malvagio ed empio, *vivi*, e ti penti delle tue colpe.

Se credi in Dio (e chi può non crederci?) *vivi* e ti apparecchia a presentarti al suo tribunale,

(Dall' Inglese).

CESENA

Mostra di bovini. — Nella riuscita mostra provinciale di bovini promossa dal nostro Comizio Agrario furono esposti 190 capi e furono premiati:

Gruppo di allevamento: 1. premio (medaglia d'oro e L. 200) Congregazione di carità di Cesena. - 2. (medaglia d'argento e L. 100) Genocchi cav. Vincenzo di Cesena proprietario - 3. (medaglia di bronzo e L. 50) Placucci Romualdo - Menzione onorevole: contessa Maria Roverella.

Gruppo tori e torelli: 1. premio (medaglia d'oro e L. 150) Congregazione di carità di Rimini - 2. (medaglia d'argento e

L. 100) Comizio Agrario di Cesena - 3. (medaglia di bronzo) Drudi Giuseppe di Gatteo proprietario.

Sezione torelli: 1. e 2. premio (medaglia d'oro e d'argento e L. 75) Congregazione di carità di Rimini - 3. (medaglia di bronzo) Drudi Giuseppe di Gatteo proprietario - Menzioni: Congregazione di carità di Rimini, Neri conte Andrea proprietario, Comizio Agrario di Cesena.

Sezione tori: 1. premio (medaglia d'oro e L. 100) Ferrari Corbelli contessa Antonietta di Rimini proprietaria - 2. (medaglia d'argento e L. 50) Guerrini dott. Demetrio di Cesena proprietario. - 3. (medaglia di bronzo) Ambrosini Luigi di Cesena - Menzioni: Comizio Agrario di Cesena, Congregazione di carità di Cesena, Montalti Luigi di Bacciolino proprietario.

Sezione vacche: 1. premio (diploma di primo grado e L. 100) Congregazione di carità di Cesena - 2. (diploma di secondo grado e L. 50) Guidi marh. Lucrezia vedova Bernetti di Fermo - 3. (diploma di terzo grado e L. 20) Genocchi cav. Vincenzo - Menzioni: Santini Giovanni di Forlimpopoli, Congregazione di Carità di Cesena, Genocchi cav. Vincenzo.

Sezione manze: 1. premio (medaglia d'argento e L. 50) Genocchi cav. Vincenzo - 2. (medaglia di bronzo e L. 30) Montevecchi Augusto - 3. (diploma e L. 20) Stefani Anna - Menzione: Genocchi cav. Vincenzo.

Sezione soprane: 1. premio (diploma e L. 30) - Guerrini dott. Demetrio. - 2. (diploma e L. 20) Congregazione di Carità di Cesena - 3. (diploma di terzo grado) Guidi marchesa Lucrezia - Menzioni: Genocchi cav. Vincenzo, Chiaramonti conte Carlo prorieta.

In Biblioteca — Alcuni frequentatori della Biblioteca si lamentano dell'eccessivo ritardo con cui si pongono a disposizione del pubblico le recenti pubblicazioni e specialmente le riviste.

Se i fatti che ci narrano sono veri, ci sembra che essi abbiano perfettamente ragione. Della *Revue des deux mondes* l'ultimo numero entrato in Biblioteca sarebbe quello del 15 Settembre; della *Nuova Antologia* quello del 1 Settembre, della *Rivista d'Italia* quello del 15 Agosto, della *Riforma Sociale* quello del 15 Luglio, e della *Revue des Reues* quello del 1 luglio stesso.

Di fronte a questo che ci pare veramente un abuso, non vogliamo fare commenti per ora: ma ci limitiamo a domandare agli amministratori comunali, che in questi giorni appunto si occupano del bilancio preventivo per il 1900, se il fondo di Lire millecinquecento che tutti gli anni si stanziava per acquisto di nuovi libri al bilancio della Biblioteca, s'intende che sia erogato per favorire gli studi del pubblico, che frequenta quell'istituto, oppure si vuole speso in favore di poche autorità municipali.

In questo caso lo stanziamento dovrebbe farsi sotto altro titolo e non sotto quello dell'interesse del pubblico studioso.

Suicidio. — Duilio Baldazzi, ventenne, toglievasi la vita lunedì 16 corr. asfissandosi col carbone. Infelice!

La festa degli alberi è stata rimandata a Domenica 29 corr.

La Gara ciclistica Regionale (Emilia) su strada Cesena-Cesenatico-Cervia-Cesena (K.m. 40) avrà luogo domani domenica 22 corr.

La riunione degli iscritti si terrà alle ore 14 nella sede del V. C. sita in Via Sacchi 9 (Palazzo Moreschini) da dove i corridori e ciclisti ivi riuniti muoveranno fino al punto di partenza (San Pietro).

Notevole è il numero dei corridori iscritti, fra i quali notiamo i migliori della nostra Regione e cioè il Pellicciardi e il Fritz di Bologna, l'Emiliani ed il Galli di Faenza, lo Stinchi di Ravenna, e il Tondi e il Nardi di Cesena. La partenza avrà luogo alle ore 15 precise. I corridori sono divisi in tre categorie.

La 1. Libera a tutti. Tempo massimo ore 1.15.

La 2. A quelli che non furono primi, secondi, o terzi arrivati negli anni 98 e 99 in corse su strada. (Tempo massimo ore 1.30).

La 3. Riservata ai *dilettanti Cesenati* ed ai *Soci del Veloce Club Cesenate* che non vinsero mai premi in corsa su strada. Tempo massimo ore 1.45.

Nella vetrina del negozio dei Sigg. Teodorani e Morigi, abbiamo visto esposti bellissimi premi destinati ai vincitori.

Il traguardo d'arrivo è in subb. Cavour (Palazzina Moreschini) ove il Concerto cittadino, gentilmente concesso, eseguirà scelto programma. Il corpo pompieri farà servizio d'onore.

Tiro al volo. — Domenica, 22, alle 13.30, tiro sociale allo Storno, in Piazza d'Armi, con premi in Medaglie. Seguiranno poi delle Poules libere a tutti.

Per abbondanza di materia siamo costretti ad omettere moltissima cronaca, nonchè i giuochi, ecc.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

(Nostro teleg. part. ore 17,55)

Firenze: 77 - 76 - 30 - 28 - 44.

AGOSTINO CECCARONI direttore-responsabile.

Cesena, Cart.-Tip. Francesco Giovannini.

PRESTITO A PREMI

BEVILACQUA LA MASA

(amministrato dalla Banca d'Italia)

Imminente Estrazione del colossale PREMIO di

Lire 50.000

oltre 26.544 fra i Premi minori e rimborsi.

Ogni azione costa LIRE 12,50 pagabili a rate mensili di Lire 2, eccetto la prima rata che dovrà essere di L. 2,50.

NB. - TUTTE INDISTINTAMENTE LE AZIONI DEVONO VINCERE UN PREMIO, O ALLA PEGGIORE IPOTESI HANNO RIMBORSO GARANTITO IN LIRE DIECI.

AGENTE: SIG. GIUSEPPE ZANFANTI, CESENA

È uscito:

L' ALMANACCO 



ILLUSTRATO

DELLE

Famiglie Cattoliche

1900

**Desclée, Lefebvre & C.
ROMA**

Cent. 50.

Trovati presso la Cartoleria-Tipografia-Libreria

FRANCESCO GIOVANNINI

CESENA


SARTORIA E MODISTERIA
ADELAIDE FABBRI
PIAZZA DEL DUOMO

PROSSIMA ESPOSIZIONE

IN VIA DANDINI, 16 (CASA SOLDATI)

di

CAPPELLI per SIGNORA

ULTIME NOVITÀ PER L'INVERNO

CAMPIONI DI PARIGI.


SARTORIA E MODISTERIA
ADELAIDE FABBRI
PIAZZA DEL DUOMO